

# LETTERA SULL'ENERGIA



A cura dell'A.I.E.E. • Associazione Italiana Economisti dell'Energia

A.I.E.E. via G. Vasari, 4 – 00196 Roma – tel. 06 3227367, fax 06 3234921 – www.aiee.it, e-mail: assaiee@aiee.it  
RIP – Rivista Italiana Petrolio Srl editrice via Aventina, 19 – 00153 Roma – tel. 06 5741208, fax 06 5754906  
Direttore responsabile Quirino Brindisi – Reg. Trib. Roma n. 320 del 22/7/2010 – www.staffettaonline.com



NUMERO QUARANTUNO

Allegato alla Staffetta Quotidiana n. 20 del 29 gennaio 2011

## L'energia del cambiamento

Quirino Brindisi

Inizio d'anno piuttosto movimentato nel quale è impossibile astrarsi, anche guardando solo al settore dell'energia, dalle vicende politiche. Dopo il clamoroso dietrofront del presidente dell'antitrust Catricalà, c'è un nuovo presidente ed un collegio di candidati dell'Autorità per l'energia che si presentano in questi giorni all'esame del Parlamento. Anche l'agenzia per la sicurezza nucleare sta per diventare operativa. Intanto sono partiti gli spot pro nucleare, ma è anche passato il referendum contrario e magari le due cose non sono così scollegate, come potrebbe sembrare. Il decreto legislativo di recepimento della direttiva europea sulle rinnovabili sta arrivando alla stretta finale, non mancano le novità ma anche i punti critici.

Le rinnovabili chiudono il 2010 in forte crescita non tanto per la preoccupazione dei cambiamenti climatici, come dimostra a livello globale l'esito interlocutorio del vertice di Cancun, ma per i generosi incentivi che molti governi adottano. In Italia sono fra i più generosi – peseranno circa 4 miliardi di Euro nel 2011 – specie per il fotovoltaico, come dimostra il boom di installazioni, dovuto anche alla scadenza del secondo conto energia. Vedremo se nel 2011, con la riduzione degli incentivi e le restrizioni all'uso di terreni agricoli, la corsa rallenterà. L'eolico tiene, nonostante un 2010 difficile sotto molti profili e si prepara a un cambio radicale del regime degli incentivi che supererà i certificati verdi.

È importante per tutto il settore agire con serietà sulla disciplina delle autorizzazioni, garantendo tempi certi ed evitando di fare passi indietro sull'autorizzazione unica, sui limiti all'autonomia delle regioni imposti dalle linee guida e sulle garanzie finanziarie per i progetti,

con l'obiettivo di limitare i fenomeni speculativi. La cifra astronomica di 130 GW di richieste di autorizzazioni, oltre il doppio della potenza di generazione elettrica installata in Italia, dà la misura del problema.

Il gas chiude il 2010 in forte recupero di volumi sul 2009 (+7%) fino a sfiorare i valori 2008, merito soprattutto della ripresa dei consumi industriali e questa è da ogni punto di vista un'ottima notizia. Una meno buona viene dai prezzi che non scendono, per la prevalenza sul mercato italiano del gas importato con i contratti take or pay, sempre più lontani dalle quotazioni dei mercati spot, con il barile di petrolio tornato a 100 dollari. Con queste quotazioni il prezzo dei carburanti sfiora i massimi storici, dando ulteriori cianci al metano per autotrazione, che non risolverà il problema del traffico in una grande città come Roma ma può aiutare a diminuire l'inquinamento.

Il mercato elettrico resta un po' depresso, a causa della sovra capacità produttiva e di una ripresa economica italiana non proprio trascinante, con previsioni intorno all'1% per l'anno in corso. Altrove in Europa si suona un'altra musica, come in Germania, ma non mancano situazioni critiche come la Spagna e l'Irlanda. L'Italia sta nel mezzo, un po' ferma sperando di cavarsela, e si fa notare sulla scena internazionale in questo inizio d'anno soprattutto per lo stile 'disinvoltato' del presidente del Consiglio. Il nuovo anno porterà conservazione o rinnovamento? Per ora regna l'incertezza. Forse è una condizione che già porta dentro di sé i segni del cambiamento. Speriamo. C'è in giro un gran bisogno di ritornare a credere in prospettive fatte di serietà, progettualità, impegno. Auguri di un 2011 pieno di energia, positiva.

## Obiettivo rinnovabili

Rosa Mura

L'esame del d.lgs che recepisce la direttiva europea 28/2009 sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili è entrato nella fase calda di discussione in parlamento. Si preannunciano, infatti, novità clamorose a partire da una completa rivoluzione dei meccanismi di incentivazione diretta, i sussidi, ed indiretta, gli oneri amministrativi, che riguardano la produzione di energia da fonti rinnovabili. Tutto questo dovrebbe portare a centrare l'obiettivo, fissato dalla stessa direttiva, di produrre il 17% dell'energia consumata in Italia con impianti a fonti rinnovabili.

Con riguardo agli incentivi economici, pare certo il superamento dei certificati verdi dal 2015 con applicazione di una feed-in tariff per gli impianti fino a 5 MW ed un sistema di aste al ribasso per gli impianti di taglia maggiore. Tra le altre misure economiche, un nuovo fondo per lo sviluppo di infrastrutture per il teleriscaldamento e il tele raffreddamento, incentivi per il biometano immesso in rete il rafforzamento degli incentivi per l'efficienza energetica, attraverso i certificati bianchi, fondi in favore dello sviluppo tecnologico ed industriale.

Sul tema degli incentivi alle fonti pulite il cambio di rotta è drastico. A partire dal 2013, infatti, i certificati verdi saranno gradualmente superati. È previsto un periodo transitorio tra il 2011 ed il 2015 in cui gli impianti che producono certificati verdi avranno diritto al ritiro dell'inventivo da parte del GSE, ma a un prezzo del 30%, inferiore a quello fissato nel 2007. In ogni caso, dal 1° gennaio 2013 tutti i nuovi impianti saranno incentivati con il sistema feed in, differenziati a seconda della taglia dell'impianto e del tipo di fonte. Con tale provvedimento, il Governo punta ad abolire l'obbligo per il gestore unico di ritirare i certificati verdi in eccesso di offerta al fine di ridurre i "costi del sistema": viene eliminata una voce costo, generatasi in misura significativa a partire dal 2008, a causa appunto dell'eccesso di offerta, posta a carico del gestore dei servizi elettrici e quindi della componente tariffaria A3 (pari a 630 milioni di euro per la competenza dello stesso anno 2008). Pertanto, l'art. 45 produrrebbe minori costi sulla bolletta elettrica dei cittadini stimabili tra i 500 e i 600 milioni di euro annui.

Per quanto riguarda le autorizzazioni, ci sono nuove procedure semplificate ed accelerate per gli impianti, lo stop ai certificati di origine dell'elettricità importata prodotta da rinnovabili, i commissari straordinari per le regioni che non riusciranno a rispettare le quote di energia a loro assegnate. Tra gli obiettivi

segue in seconda

### NELL'INTERNO

- **Rinnovabili:** L'eolico tiene ma teme una stangata normativa
- **Sfide ambientali:** Se il metano dà una mano a Roma  
Cancun ha scacciato i fantasmi di Copenhagen?
- **Mercato elettrico:** Si continua a sonnacchiare

Le opinioni espresse dagli Autori negli articoli pubblicati non necessariamente rappresentano il punto di vista dell'Associazione Italiana Economisti dell'Energia

## Rinnovabili

# L'eolico tiene ma teme una stangata normativa

Bruno Mignogna

L'eolico ha confermato nel 2010 il primato della nuova capacità installata tra tutte le tecnologie di generazione elettrica in Europa? In attesa di conoscere i dati aggiornati, è utile ricordare che nel corso del 2009, secondo la European Wind Energy Association (EWEA), l'eolico ha totalizzato il 39% della nuova potenza installata. Al secondo posto si è piazzato il gas con il 25% e al terzo il fotovoltaico con il 17%. Il totale delle fonti rinnovabili ha totalizzato il 62% della nuova potenza installata. Gli investimenti nell'eolico sono aumentati del 23% rispetto al 2008 a oltre 13 miliardi di Euro, di cui 1,5 miliardi offshore. Quest'ultimo è stato nel 2009 il segmento con la maggior crescita, dove non è stato ostacolato da problemi di carattere autorizzativo. Degli oltre 10 mila MW di nuova installazione, circa 1100 MW sono stati costruiti in Italia.

Quali sono le previsioni per l'andamento del settore in Italia, dopo un anno per molti versi difficile? La nuova capacità installata nel 2010 è stata pari 948 MW, in calo del 15% rispetto all'anno precedente. Le ragioni di questa frenata sono in una rinnovata opposizione locale ai nuovi impianti, esacerbata dalla pessima pubblicità che alcune vicende giudiziarie hanno portato al settore, e dall'incertezza normativa sul valore dei certificati verdi, scesi del 30% circa negli ultimi tre anni, che ha reso più difficile il finanziamento dei progetti eolici. Sullo sfondo resta il problema delle connessioni alla rete elettrica nazionale che non ha registrato sostanziali variazioni durante il 2010 e costringe a ricorrere a misure compensative spesso parziali.

Per quanto riguarda gli aspetti normativi, le novità maggiori allo studio sono contenute nel d.lgs di recepimento della Direttiva 2009/28/CE sulle fonti di energia rinnovabile. Tale Direttiva, obbliga gli stati membri dell'Unione Europea a predisporre un piano d'azione nazionale (PAN) indicando le diverse aree di intervento per raggiungere, entro il 2020, il famoso obiettivo "20-20-20". Nello specifico, l'obiettivo italiano di produzione di energia elettrica da FER è stato fissato al 26,39% del consumo interno lordo (CIL), corrispondente a circa 105 TWh. Tale obiettivo, nel PAN italiano, verrà raggiunto anche grazie alla realizzazione sul territorio nazionale di circa 6.883 GW di capacità eolica aggiuntiva rispetto ai circa 5.797 MW di fine 2010, che dovrebbero portare ad una potenza totale installata di 12.680 MW di cui 680 MW offshore.

Gli obiettivi fissati saranno però molto difficili da raggiungere rispetto alla situazione prevista dal PAN a causa dei tagli al sistema di incentivi previsti fino ad oggi per questo genere di investimenti. Con l'atto 302 di recepimento della direttiva, in discussione in questi giorni in Parlamento, si punta, infatti, ad abbassare del 30% il valore di riacquisto da parte del Gestore dei Servizi Energetici (GSE) dei certificati verdi (CV). Tale scelta è giustificata dalla possibilità di ridimensionare la spesa totale per l'incentivazione agli impianti alimentati a fonti rinnovabili che godono dei CV. Tuttavia un simile taglio degli incentivi, paventa

l'ANEV, potrebbe portare ad una drastica riduzione del numero di impianti eolici finanziabili dagli istituti di credito.

Inoltre, la bozza di decreto stabilisce il superamento dei certificati verdi a partire dal 2015 in favore di un sistema differenziato per impianti sopra e sotto la soglia dei 5 MW di potenza. Al di sotto di questa soglia, che potrà però essere modificata in futuro, si adotterebbe una feed-in tariff di entità da stabilire con un successivo decreto ministeriale. Al di sopra della soglia di potenza ci saranno aste al ribasso gestite dal GSE, anche queste da definire meglio attraverso un decreto ministeriale. Il valore dell'incentivo differenziato per tipologia e taglia di impianto resterà costante per tutta la durata che è posta pari alla vita media convenzionale. Anche la base d'asta sarà definita in base alla taglia e alla tecnologia dell'impianto da un decreto ministeriale. Questo sistema in pratica riguarderà con molta probabilità solo 3.000 – 4.000 MW di parchi eolici.

ANEV ha criticato la bozza di d.lgs paventando il blocco degli investimenti nel settore, in particolar modo per i produttori "puri", cioè specializzati nella generazione da fonte eolica. Per garantire lo sviluppo del settore e raggiungere gli obiettivi fissati nel PAN, secondo ANEV, occorrerebbe per prima cosa mantenere il sistema attuale dei certificati verdi, con un prezzo minimo di ritiro da parte del GSE di 159 €/MWh indicizzato all'andamento dei costi, per la finanziabilità dei nuovi progetti. La durata dell'incentivo dovrebbe essere portata a 25 anni dagli attuali 15 e si dovrebbero al più presto definire in modo chiaro le modalità di implementazione dei nuovi meccanismi di incentivo, che sarebbero opzionali per salvaguardare i diritti acquisiti.

Dal punto di vista amministrativo, invece, si dovrebbero rispettare le norme fissate nel D.lgs 387/2003 dove si fissa in 180 giorni il termine massimo per ottenere l'autorizzazione di un impianto, contro una media reale di 4 anni. I ritardi amministrativi legati agli enormi costi di realizzazione fannosi che si assista ad un incremento sensibile dei costi di esecuzione. Non va dimenticato a questo proposito il costo dei molto progetti che non sono destinati a tradursi in veri impianti ma alimentano il mercato delle autorizzazioni, rallentando il lavoro delle amministrazioni e di Terna nel pianificare e realizzare le infrastrutture di rete. Rendere onerosa la proposizione di un progetto è l'unica via per incentivare comportamenti più responsabili.

È difficile non convenire sul fatto che sarebbe possibile ridurre i costi dell'energia riducendo gli oneri impropri che gravano sul settore eolico, di carattere tecnico, regolatorio e amministrativo che l'ANEV quantifica in circa 40 Euro per MWh (24% dei ricavi). Garantendo l'eliminazione di questi costi aggiuntivi si potrebbe giungere ad una riduzione del taglio previsto, attestandolo al 10 – 15% anziché 30% come voluto dal Governo. Con tale riduzione del valore dei CV si garantirebbe, da un lato la crescita del settore eolico e l'occupazione ad esso legata, e dall'altro il raggiungimento degli obblighi assunti in sede comunitaria.

### Segue dalla prima

principali del decreto c'è quello di diminuire gli oneri indiretti legati al processo di realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili (autorizzazione, connessione, esercizio), così da poter intervenire riducendo i costi specifici di incentivazione. Nell'ambito dei meccanismi autorizzativi, lo schema di decreto stabilisce tre tipi di percorsi autorizzativi, a seconda delle dimensioni e della potenza installata dell'impianto. Le Regioni possono estendere la soglia di applicazione della procedura abilitativa semplificata agli impianti di potenza fino ad 1 MW, reintroducendo la possibilità di decidere soglie proprie, reintroducendo così le premesse per mantenere un panorama autorizzativo disomogeneo che sembrava superato con l'adozione delle Linee Guida unitamente all'art. 17 della legge comunitaria 2009.

Altro punto di grande novità trattato dallo schema di decreto riguarda i requisiti per gli impianti fotovoltaici a terra in area agricola, che potranno accedere agli incentivi solo se la potenza nominale dell'impianto non è superiore a 1 MW e il rapporto tra potenza nominale dell'impianto e superficie del terreno nella disponibilità del proponente non è superiore a 50 kW per ettaro. L'introduzione della nuova disposizione è stata voluta dal Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali Giancarlo Galan, che ha affermato di voler proteggere i terreni agricoli da speculazioni finanziarie. Quest'ultima è viva e vegeta anche perché Terna ha sottolineato che c'è il rischio di superamento dell'autorizzazione unica per l'impianto e l'allacciamento in rete, che ha contribuito largamente in passato, a un boom di richieste di allacciamento alla

rete che hanno alimentato solo il mercato delle autorizzazioni.

Con tante novità in arrivo, osservazioni e critiche sollevate dalle categorie interessate, in primis Assosolare e Anev hanno dichiarato che con questo d.lgs l'Italia non riuscirà a raggiungere gli obiettivi rinnovabili al 2020. In particolare le associazioni del settore fotovoltaico hanno proposto di cancellare la limitazione di potenza per gli impianti fotovoltaici a terra su aree agricole e propongono invece una pianificazione territoriale, che distingua le aree agricole di pregio dalle altre affidando la competenza alle Regioni, e una maggiore incentivazione delle serre fotovoltaiche, in grado di creare importanti sinergie tra settore solare e agricoltura.

Tra le criticità, c'è la modifica del sistema di incentivi del Conto Energia nel 2013, che rimetterebbe in gioco un quadro faticosamente e recentemente stabilito, e la riduzione del taglio del prezzo dei certificati verdi del 30% che alcuni giudicano eccessiva, proponendo una riduzione del 15% rispetto al valore attuale. C'è accordo unanime, invece, sulla necessità di: a) ridurre notevolmente i tempi per l'emanazione dei decreti attuativi, b) rendere il più possibile univoci gli iter di autorizzazione a livello regionale, c) reintrodurre una qualche forma di incentivo per i rifacimenti parziali. Anche sulla necessità di eliminare il meccanismo delle aste, o di riservarlo solo ai grandissimi impianti, c'è stato un consenso pressoché unanime, con la notevole eccezione di Enel e la richiesta da parte di Sorgenia di definire requisiti per la partecipazione alle aste per scongiurare rischi di accaparramento e di ammettere solo impianti già allacciati.

## Sfide ambientali

# Se il metano dà una mano a Roma

Francesco Andreotti

Nei giorni scorsi gli automobilisti romani hanno dovuto fare i conti oltre che con il famigerato traffico capitolino anche con un forte aumento del prezzo dei carburanti tradizionali. Il prezzo medio della benzina infatti ha superato 1,5€/lt e quello del diesel 1,4€/lt, battendo i record storici del 2006. I prezzi del metano e del GPL si sono mantenuti invece su quote più basse, intorno a 0,868€/Kg e 0,761€/lt rispettivamente. Con questi prezzi al pubblico (comprensivi di tasse e altre imposte), il metano è più conveniente del 60% rispetto alla benzina, del 40% rispetto al gasolio e del 20% rispetto al GPL e, inoltre, ha anche il vantaggio di aver registrato un aumento di prezzo di appena l'1,42% rispetto al 16,13% del GPL negli ultimi 6 mesi. I carburanti tradizionali oltre a costare cari inquinano anche molto, e proprio Roma, con il tasso di motorizzazione più alto in Italia (706 auto per 1.000 abitanti) e una rete di trasporti pubblici inadeguata, è una delle città con livelli di inquinamento atmosferico più elevato del nostro Paese.

Il trasporto stradale a Roma emette circa il 60% del totale delle polveri sottili e degli ossidi di azoto presenti nell'aria della città, e quindi rappresenta la prima causa di inquinamento. Anche per quanto riguarda le emissioni di composti organici volatili non metanici (COVNM), monossido di carbonio (CO), benzene (C<sub>6</sub>H<sub>6</sub>) e CO<sub>2</sub>, Roma si posiziona tra le città peggiori in Italia dal punto di vista ambientale. In questa situazione, una soluzione più economica e meno inquinante potrebbe essere l'uso del metano. Il metano per auto permette emissioni estremamente contenute in confronto ai combustibili tradizionali e anche al GPL, sia per quanto riguarda le emissioni di inquinanti sia per quanto riguarda le emissioni di CO<sub>2</sub>. Diverse città l'hanno capito e, nel 2010, hanno già raggiunto percentuali apprezzabili di auto a metano sul totale del parco circolante: Ancona (7,5%), Par-

ma (6,9%), Bologna (4,7%), Modena (4,4%) e Foggia (4,3%).

La capitale però stenta a muoversi. Nel 2008 la suddivisione del parco autovetture per tipologia di carburante a Roma vedeva soltanto lo 0,3% di autovetture a metano, a fronte del 60,5% a benzina, del 37,0% a diesel e del 2,2 a GPL. Da parte del Comune di Roma non sembra ci sia una particolare attenzione verso questa opportunità. A differenza di altre amministrazioni locali, non esistono incentivi economici per l'acquisto o la trasformazione di autovetture a metano, in sostituzione di quelli statali oggi aboliti, ma soltanto interventi riguardanti l'accesso alle Zone a Traffico Limitato (ZTL) e incentivi per i taxi per ridurre l'inquinamento dell'aria soprattutto nel centro città o, quando ci sono limitazioni e/o restrizioni alla circolazione veicolare, all'interno del cosiddetto "anello ferroviario" della capitale.

Il servizio di trasporto pubblico del comune di Roma dà un buon esempio con circa 400 autobus a metano sul totale dei mezzi di superficie ATAC (17%). I mezzi alimentati a metano hanno sostituito le vetture dismesse negli ultimi anni, ma, dopo la realizzazione o riqualificazione di infrastrutture di servizio (distributori di metano, rimesse e depositi) con 2 impianti di deposito e rifornimento per il metano localizzati a Tor Sapienza e a Tor Pagnotta, ad oggi tutto è fermo. Per incrementare la flotta di autobus a metano è necessario realizzare nuove infrastrutture adibite ad ospitare i mezzi in deposito e dotate di compressori a più stadi per la ricarica del metano. La prospettiva di arrivare a 700 veicoli a metano e a 4 depositi dedicati, previsti nell'aggiornamento al Piano Generale dei Trasporti Urbani del 2/2005, approvato con delibera del consiglio comunale n.84 del 28.06.1999, sembra ormai sfumare a favore di altre scelte strategiche.

Ma qual è il nocciolo del problema che impedisce lo sviluppo del mercato delle auto a metano nel Comune di Roma? E'

sempre quello della mancanza di una rete distribuzione capillare, come su tutto il territorio nazionale dove esistono solo 800 distributori. Per il metano, infatti, nella capitale esistono soltanto circa 20 distributori, mentre per il GPL circa 50, quasi tutti ai margini o fuori città, che lasciano permanere evidenti problemi di rifornimento.

Il numero di distributori crescerà insieme alle autovetture a metano o sarà un freno alla diffusione come è stato fino ad oggi? L'AIEE ha curato recentemente uno studio sulla mobilità urbana a gas naturale nel Comune di Roma in base al quale la diffusione di auto private e mezzi di trasporto pubblico a metano nel Comune di Roma comporterebbe notevoli benefici. Con una diffusione di veicoli a metano fino al 10% del parco al 2030, vi sarebbe una riduzione media del 50% degli inquinanti e del 3% della CO<sub>2</sub>. I risparmi nell'acquisto di carburante per l'azienda comunale di trasporto pubblico sarebbero pari al 40%, l'incremento del numero di auto a metano in circolazione porterebbe a una riduzione dei costi del carburante per l'automobilista romano dal 20% al 60%. Inoltre vi sarebbe un aumento dell'indotto per le sostituzioni, collaudi e rifornimenti delle auto a metano e di quelle trasformate a metano. Infine, ci sarebbe una riduzione del traffico veicolare per il trasporto di benzina e gasolio, in quanto il metano viene trasportato via tubo, riduzione della bolletta del Comune di Roma e di quella regionale.

Lo sviluppo delle auto e mezzi di trasporto pubblico a metano offrirebbe a Roma la possibilità di rispondere adeguatamente alle direttive 2009/28/CE e 2009/33/CE, di contribuire alla riduzione del tasso di inquinamento atmosferico della città e di facilitare un percorso virtuoso nel settore del trasporto stradale in linea con obiettivi di sostenibilità energetica e ambientale. Speriamo che Roma non si lasci sfuggire questa occasione.

## Cancun ha scacciato i fantasmi di Copenhagen?

Francesco Orlando Di Filippantonio

All'interno dell'hotel Moon Palace sulla spiaggia messicana di Cancun, dopo aspri negoziati, 194 paesi presenti con le loro delegazioni sono arrivati ad un accordo a termine de sedicesimo vertice mondiale su clima e dopo il fiasco clamoroso di un anno prima

a Copenhagen. Passi in avanti sono stati fatti rispetto al nulla danese dell'anno scorso, anche se "l'accordo non è un protocollo" e ci sono differenti questioni, non solo relative agli aspetti quantitativi in gioco, che saranno ridefiniti nel 2011 a Durban in SudAfrica. Non è stato tuttavia deciso se ci sarà o meno un secondo Protocollo di Kyoto, che scade nel 2012: gli impegni della prima fase del protocollo di Kyoto prevedevano la riduzione dell'11-16 per cento della CO<sub>2</sub> rispetto ai livelli

del 1990 per il periodo dal 2008 al 2012, mentre ora si propone che le emissioni aumentino a un tasso tra il 25 e il 40% entro il 2020.

A livello numerico rispetto a Copenhagen sono stati dati meno dati, forse per non sbilanciarsi troppo in promesse eccessive: si parla di attuazione di "profondi tagli" nelle emissioni di anidride carbonica responsabili dell'effetto serra, per frenare l'aumento delle temperature a non più di 2 gradi Celsius sopra i livelli pre-industriali. E' stato commissionato uno studio per capire cosa succede, a livello macroeconomico, se al posto di 2 gradi ci fosse un'indicazione per 1,5 gradi. La motivazione di questa decisione potrebbe essere capire la ricaduta di possibili investimenti per aziende, privati e Stati.

Sono allo studio nuovi meccanismi per aiutare le nazioni in via di sviluppo a ridurre le emissioni di anidride carbonica. Probabilmente si punterà sui concetti di crescita economica "low carbon", salti nell'uso di tecnologie superate ("leapfrogging"), trasferimento dai paesi sviluppati di conoscenze, per esempio nel settore dell'efficienza energetica. Saranno anche rafforzati i controlli e a prevenzione sulle pratiche abusive o apertamente illecite come e abbandono da parte dei paesi industrializzati di "riciclare" i rifiuti e gli scarti di produzione nei paesi in via di sviluppo. Tra le novità approvate, l'introduzione del meccanismo REDD+ (Reduction of Emissions from Deforestation and Forest Degradation) che contribuirà all'avvio di una coopera-

## Mercato elettrico

# Si continua a sonnecchiare

Matteo Carassiti (En.E.R. Trading)

La fine del 2010 e l'inizio del 2011 sembrano confermare e, in alcuni casi, amplificare i segnali di debolezza che ci hanno accompagnato per tutto lo scorso anno.

I dati forniti da Terna segnalano che la domanda elettrica complessiva del sistema Italia è in crescita dell'1,8% rispetto al 2009 per un fabbisogno complessivo di 326,2 TWh, un dato incoraggiante ma ancora decisamente insufficiente a colmare il deficit di domanda rispetto al 2007 / 2008. Ad oggi ci si attende che il mercato possa tornare a valori di consumi elettrici pre-crisi non prima del 2013. A fronte di questo, il nostro sistema elettrico è caratterizzato da capacità produttiva in eccesso in forza della crescita degli impianti a fonte rinnovabile il cui dispacciamento preferenziale ha l'effetto di spiazzare centrali tradizionali e dunque tendenzialmente di ridurre il prezzo spot. E' anche questo fattore che, specialmente con riferimento agli oltre 3000 MW di impianti fotovoltaici installati, sta accentuando un trend di compressione dei prezzi delle ore di picco rispetto alle medie giornaliere. Se, infatti, mediamente nel 2009 il rapporto prezzi di picco/prezzi baseload era di 1,29, nel 2010 questo si è ridotto a 1,19, ed il mese di Gennaio 2011 indica un indice pari solo a 1,13.

Il mercato elettrico è peraltro molto influenzato da quello che accade sul fronte del mercato del gas naturale ed in particolare dalle modalità con le quali i produttori termoelettrici acquistano il combustibile per le loro centrali. La maggior parte di essi ha, infatti, in portafoglio accordi di approvvigionamento gas di lungo periodo, take or pay, stipulati in anni in cui i prezzi erano più alti e che attualmente li obbligano al ritiro fisico di questo gas pena il pagamento di sostanziose penali. La presenza di questi oneri può rendere preferibile al produttore elettrico esercire le proprie centrali fintanto che le perdite sopportate sul mercato elettrico sono inferiori alle eventuali penalità sul gas. In sostanza, in questa fase di mercato ed in mancanza di forti segnali di ripresa, spark spread ridottissimi o addirittura negativi (come già avviene nelle ore off peak), sembrano essere diventati "ragionevoli".

Dunque il mercato sta cercando nuo-



vi riferimenti affidabili per orientarsi in questo nuovo scenario inatteso e il segnale più chiaro che sta emergendo è l'aumento della correlazione sui mercati futures dei prezzi di Francia e Germania con quello italiano: "coprire" acquisti e vendite di energia rispetto all'indice di prezzo tedesco (o francese) sta diventando una solida strategia di hedging. Peraltro, con il meccanismo dell'interconnessione virtuale gestito da Terna ad oggi vi sono clienti che per circa 2.500 MW acquistano energia direttamente al prezzo tedesco.

Anche a livello di prezzi spot e per i prodotti forward di breve periodo, i pochi rialzi che si sono visti nell'ultimo trimestre 2010 e in questo inizio di 2011 sono legati ad aumenti dei prezzi dell'energia estera il più delle volte giustificati da attese di forti

abbassamenti nelle temperature.

In questo contesto si inserisce la progressiva introduzione in Europa del meccanismo di Market Coupling (la condivisione dello stesso algoritmo di formazione di prezzo fra paesi confinanti, con la sostituzione delle aste giornaliere esplicite con aste implicite); al momento ne è stato introdotto una fra Germania, Francia, Olanda e Belgio e un altro, seppure in scala minore, fra Italia e Slovenia. I risultati del primo e più voluminoso dei due sono sostanzialmente riassumibili nella compressione degli Spread fra i paesi coinvolti che nel 25% dei casi hanno presentato prezzi identici su tutte le 24 ore, in alcuni casi mediato verso il basso dalla produzione a basso costo tedesca, in altri trainato in alto dai picchi di prezzo francese.

>>>

zione internazionale nel settore forestale, nonostante non siano stati definiti i dettagli del supporto per i paesi in via di sviluppo.

Ma il risultato più importante del vertice è stata la decisione di creare un nuovo organismo internazionale, il Green Climate Fund, gestito da un direttorio composto da 24 Paesi, che amministrerà il denaro destinato dai Paesi ricchi alle nazioni più colpite dai cambiamenti climatici. L'Europa, il Giappone e gli Usa si sono impegnati a donare 100 miliardi di dollari all'anno a partire dal 2020, insieme a 30 miliardi di dollari in aiuti urgenti per il periodo 2008-2012. La gestione del fondo verrà affidata temporaneamente e per i primi tre anni alla Banca Mondiale.

Ad un mese abbondante di distanza dalla fine del vertice rimane però la sensazione che prevale è che di fronte a un problema globale serissimo come quello dei cambiamenti climatici, gli impegni presi dai governi mondiali siano ancora una volta troppo deboli e proiettati verso orizzonti almeno decenni in cui è sempre possibile rimetterli in discussione.

Al vertice mondiale sull'energia rinnovabile che si è svolto di recente ad Abu Dhabi, il segretario generale dell'ONU Ban Ki Moon ha ricordato che nei prossimi 20 anni il consumo energetico è destinato a crescere del 40 a livello planetario, soprattutto nei paesi in via di sviluppo dove ancora oggi 1,6 miliardi di persone non hanno accesso all'elettri-

zione internazionale nel settore forestale, nonostante non siano stati definiti i dettagli del supporto per i paesi in via di sviluppo.

Per ottenere qualche risultato veramente degno di nota occorrerebbe "portare a bordo" dei programmi più ambiziosi anche gli USA e le grandi potenze emergenti come Cina e India. Soprattutto queste ultime hanno grandi possibilità di migliorare l'impatto ambientale della loro attività economica e di giocare come protagonisti nel mercato mondiale delle energie rinnovabili. Dove non arriva la coscienza può arrivare il business.